

Raffaele Messina  
*Ritrovarsi*

Guida editori, pp. 176, 15 euro



Vi sono storie, piccoli spaccati di vita, che la grande storia tende spesso ad offuscare. Come il dramma vissuto da centinaia di migliaia di ebrei del Vecchio continente, che pur essendo sfuggiti alle deportazioni, hanno vissuto per intero le ansie, le paure e gli inenarrabili disagi di chi, disgraziatamente, è finito all'interno di un carro bestiame con destinazione Auschwitz o qualche altro mattatoio della Polonia occupata dai nazisti.

Non è una storia accaduta per davvero, anche se non si discosta di molto dalla realtà, la vicenda che ha per protagonista Patrizia Levi, uno dei tanti personaggi che popolano "Ritrovarsi" (pp. 176, Euro 15), l'ultimo lavoro di Raffaele Messina, edito per i tipi di Guida editori.

Un'ambientazione non nuova, quella che in molti romanzi ha avuto per sfondo la

tragedia delle leggi razziali e della Shoah, se non fosse che la storia partorita dalla penna di Messina è ambientata tra Capri e Napoli. Sono infatti le strette stradine dell'isola azzurra – via Camarelle, via Fuorlovado, via Sopramonte, via Longano, via Tiberio... – i luoghi dove sboccia l'amore tra due adolescenti: Francesco Nastasi e Patrizia Levi. Lui figlio del comandante della stazione dei carabinieri dell'isola, lei di un acquafrescaio ebreo. Tutto fila liscio fino a quell'estate del 1938 quando, anche in Italia, le parole ebreo e razza cominciarono ad assumere un significato del tutto nuovo, da quello che avevano avuto fino ad allora. Soprattutto per sessantamila cittadini italiani che, prim'ancora che finisse l'estate, cominciarono ad essere depauperati dei primi diritti, come quello di far frequentare una scuola ai propri figli. Poi, quello che in origine era stato un sasso, di cui in pochi colsero la pericolosità, si trasformò ben presto in una valanga, che non risparmiò i genitori di Patrizia e la stessa ragazza, costretti a lasciare l'isola di notte, come dei ladri. Lascerà Capri, ma non da fuggiasca, anche la famiglia di Francesco, il cui papà era stato trasferito nella città capoluogo. Il resto della storia, che si dipana nei terribili anni della guerra – che l'autore ha tratteggiato con padronanza e puntualità, cogliendo aspetti poco conosciuti del (soprav)vivere quotidiano dei napoletani – non trascurando le aspettative e le delusioni di un ragazzo catapultato in realtà spesso ostili, riserva un finale inatteso. Un finale che, ovviamente, non sveleremo per non privare il lettore del gusto di leggere le pagine di un romanzo che – vale la pena aggiungere – non è solo una sofferta storia d'amore.